Il dibattito in Parlamento

Le imprese pubbliche tra sviluppo e sussistenza

La questione EGAM - La posizione della DC e del governo - Ridimensionamento dell'area a partecipazione statale

Il dibattito attorno alle Partecipazioni statali — e in particolare al settore industriale pubblico — si è fatto nuovamente molto intenso. Ma appare anche difficile e complesso, condizionato e fuorviato da pressioni, che spingono nella direzione di interventi di emergenza, di salvataggi indiscriminati, di misure disorganiche. La vicenda Egam (e cioè la richiesta del ministro Bisaglia di un finanziamento tampone di 500 miliardi di lire per non portare in tribunale i libri contabili della quasi totalità delle aziende del gruppo) ne è una conferma esemplare.

Lo è, del resto, anche perchè proprio la vicenda Egam, con la iniziativa del ministro e con il dibattito, anche molto impegnato, che in Parlamento è tuttora in atto, costituisce la spia più importante di quello che sembra essere l'orientamento del governo (e della DC) nei confronti delle aziende pubbliche e delle Partecipazioni statali.

Che il sistema delle Partecipazioni statali sia in crisi è fuori discussione; che si tratti di una crisi non solo produttiva o manageriale, ma addirittura di «identità», appare altrettanto fuori dubbio. A questa crisi, naturalmente, si deve cominciare a rispondere convincendosi che l'impresa pubblica è oggi chiamata ad aprire una nuova fase del suo sviluppo, una fase che la veda tra i principali strumenti della politica di riconversione e risanamento della economia italiana.

In questa politica, è fondamentale il ruolo che gli investimenti pubblici, programmati in relazione a precisi obiettivi di sviluppo decisi dalla autorità politica, possono avere per dare una più solida struttura produttiva al paese. Ma è in questa direzione che intendono muoversi il governo e, per quanto li riguarda, gli enti di gestione delle Partecipazioni statali? La risposta sembra essere negativa. Invece, appaiono prevalenti una linea, un orientamento ispirati ad una visione di pura sopravvivenza. Una tale linea avrebbe come risultato obiettivo — è bene sottolinearlo — una netta diminuzione del peso reale dell'area pubblica nell'economia del paese. Oggi, contrariamente a quanto vogliono strumentalmente far credere alcuni esponenti del governo e della DC, non è affatto in discussione (perchè nessuno la chiede) una estensione dell'area pubblica nell'economia; sono, invece, messi in discussione la difesa e il potenziamento dell'area pubblica già acquisita.

Si guardi al modo in cui si stanno muovendo gli enti di gestione e al modo in cui le loro istanze vengono accolte dagli organi di governo. L'IRI ha preparato un lungo documento, nel quale pone in primo piano i problemi dell'indebitamento e del risanamento finanziario e in secondo piano quelli della strategia produttiva; l'Egam ha posto, in maniera anche pressante, un problema di salvataggio finanziario, senza alcuna corrispondente garanzia di svilupop produttivo: l'Eni, trincerandosi dietro difficoltà oggettive che per gran parte lo condizionano, continua a tardare la definizione del suo apporto ad una nuova politica della energia.

La posizione del governo, quale Bisaglia l'ha espressa anche nelle recenti sedute della commissione bilancio della Camera, sembra esaurirsi nella somma delle varie esigenze poste dagli enti di gestione, non solo senza alcuna verifica critica delle scelte fatte da questi ultimi, ma innanzitutto senza un chiarimento di quelle che sono le indicazioni *autonome* che il governo intende dare nel settore delle Partecipazioni statali. Viene dunque dal governo un avallo pieno alla linea della pura sopravvivenza e quindi, del ridimensionamento obiettivo del peso dell'area pubblica.

Nè basta coprire come sembra faccia Bisaglia, l'assenza di una chiara prospettiva di sviluppo produttivo, con le più ampie garanzie circa il riassetto istituzionale delle Partecipazioni statali, con l'annuncio della prossima costituzione della commissione parlamentare di controllo sulle PP.SS. (prevista, del resto, nel documento conclusivo della commissione Chiarelli). La riforma istituzionale delle Partecipazioni statali è di grande rilevanza e i comunisti si stanno da tempo battendo perché ad esso si arrivi, in modo da riportare l'area economica pubblica sotto un reale controllo del Parlamento. Ma i comunisti chiedono tale riforma proprio per permettere una migliore utilizzazione di imprese pubbliche che abbiano una prospettiva di sviluppo, e non siano chiamate a gestire il proprio ridimensionamento.

Lina Tamburrino

Assemblee unitarie a Roma e in varie parti del Paese

Positivi giudizi dei lavoratori sull'intesa per il pubblico impiego

I miglioramenti ottenuti con l'intesa governo-sindacati — Gli «autonomi» minacciano nuovi scioperi — Nelle FS la Fisafs ha confermato l'astensione di 96 ore per fine anno — Pericolose iniziative nelle PTT — Una dichiarazione del segretario nazionale SFI, Mezzanotte

Le prime assemblee svoltesi ieri nei luoghi di lavoro sullo accordo sindacati-governo che ha sbloccato le trattative per i contratti del pubblico impiego hanno espresso un giudizio complessivamente positivo sull'intesa. Le assemblee iniziate ieri si concluderanno il 28 dicembre: la ratifica dell'accordo col governo è prevista per il 29.

Nella riunione di Roma svoltasi al cinema Planetario alla quale hanno partecipato oltre mille delegati dei lavoratori, a nome della Federazione nazionale unitaria CGIL CISL UIL hanno preso la parola i segretari confederali Marianetti, Ciancaglini e Pagani. I dirigenti sindacali, commentando l'andamento dell'assemblea, hanno giudicato le positive reazioni della assemblea come una condanna delle posizioni degli «autonomi» e delle loro proposte corporative.

Le categorie del pubblico impiego mantengono ora lo stato di mobilitazione per una rapida conclusione delle vertenze di settore.

In una dichiarazione alla stampa il segretario nazionale del SFI-CGIL, compagno Sergio Mezzanotte, ha fra l'altro affermato che «le prime reazioni dei ferrovieri sembrano positive». «Ciò dipende — ha proseguito — certamente da una giusta valutazione dei contenuti dell'ipotesi di accordo, il quale prevede tra l'altro che all'ottobre '78 verrà realizzato dal punto di vista economico il pieno regime contrattuale sulla base della richiesta delle 70 mila lire mensili (di cui 20 mila già in godimento dal settembre '75) che risulta integralmente accolta. Contemporaneamente, oltre alla soddisfacente soluzione prevista per il '76 e '77, viene garantito un miglioramento minimo uguale per tutti pari almeno ai due terzi della dimensione del beneficio complessivo acquisito, così come rivendicato nella piattaforma».

L'accoglimento positivo dell'accordo siglato giovedì sera presso la Presidenza del Consiglio e il conseguente ulteriore isolamento degli «autonomi» dal complesso dei lavoratori hanno fatto sì che questi sindacati dessero la stura ad una serie di dichiarazioni, prese di posizione e decisioni anche gravi. La Fisafs (ferrovieri) fra l'altro, ha confermato lo sciopero di 96 ore per la fine dell'anno (dalle ore 21 del 29 dicembre alle 21 del 2 gennaio '77), minacciando «di appesantire le azioni sindacali qualora il governo non accoglierà le sue richieste».

La Fisafs ha inoltre proposto «lo sganciamento dei ferrovieri dalle altre categorie del pubblico impiego», e cioè l'autoisolamento di una categoria importante come quella dei ferrovieri dal resto del movimento proprio nel momento in cui più forte e decisiva diventa l'unità di tutti i lavoratori e non solo del pubblico impiego.

La Federazione autonoma dei postelegrafonici (Falpi) ha proclamato uno sciopero a tempo indeterminato a partire da oggi. La Federstatali dell'Unsa è stata convocata per decidere anch'essa «azioni sindacali». Questa mattina il sottosegretario Bressani avrà un incontro con i sindacati «autonomi». I benefici derivanti dall'accordo sindacati-governo dovrebbero essere corrisposti entro febbraio (gli uffici tecnici della pubblica amministrazione hanno già iniziato i conteggi). Se non vi saranno intoppi a fine febbraio gli statali, i postelegrafonici e i regionali (contratti scaduti il 31 dicembre del '75) riceveranno complessivamente 185 mila lire lorde in più. Il personale scolastico riceverà 125 mila lire lorde (contratto scaduto il 31 maggio '76); i ferrovieri e i lavoratori dei monopoli 115 mila lire lorde sempre in più (contratti scaduti il 30 giugno del '76).

A proposito della copertura finanziaria per i contratti del pubblico impiego, il ministro del Tesoro, riprendendo alcune sue affermazioni di giovedì sera, ha dichiarato ieri che poiché si tratta «di una spesa fissa, saranno indispensabili entrate che dovranno essere reperite con un'imposta continuativa».

g. f. m.

Indagine conoscitiva della commissione Agricoltura

Una iniziativa del Senato per la riforma dell'AIMA

Per due giorni la Commissione Agricoltura del Senato è stata impegnata in una indagine conoscitiva sui problemi del riordinamento dell'Aima (l'Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo).

La Commissione ha ritenuto opportuna tale indagine, al fine di disporre di tutti gli elementi necessari di conoscenza, prima di entrare nel merito della discussione sulle diverse leggi (tra cui una del gruppo comunista) presentate in Parlamento e tese ad una profonda riforma dell'Azienda.

Nel corso di tre intense sedute sono stati ascoltati rappresentanti e dirigenti dell'Aima stessa, della Federconsorzi, dell'Associazione allevatori, dell'Alleanza Contadini, della Coldiretti, dell'Uci, delle tre centrali della cooperazione, della Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL, delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli, dell'Istituto per le ricerche di mercato, degli Enti di sviluppo di Puglia e Lucania e della Sicilia, della Confagricoltura.

A proposito della indagine conclusa ieri, il compagno Macaluso, Presidente della Commissione, ha rilevato che «la discussione che si sta sviluppando nella nostra Commissione sulla riforma dell'Aima assume un particolare rilievo per la connessione con quella che le forze politiche sindacali e associative hanno intrecciato col Governo sul piano agricolo - alimentare». «Dalla stessa indagine che abbiamo condotto in questi due giorni — ha affermato Macaluso — emerge con chiarezza come l'Azienda di Stato non abbia assolto ad una funzione essenziale, quella di intervenire sul mercato agricolo alimentare per stroncare le speculazioni messe in atto con le importazioni e le esportazioni e difendere così produttori e consumatori». Macaluso ha sostenuto «che l'indagine mette in evidenza una sostanziale convergenza fra tutte le forze produttive per una riforma che garantisca un intervento pronto e adeguato dell'Azienda di Stato sugli acquisti e sulle vendite, in stretto collegamento con le organizzazioni dei produttori (e non con strutture parassitarie) e per l'urgente e altrettanto adeguata attuazione di quei provvedimenti della CEE, volti ad integrare i prezzi dei prodotti agricoli».

«Si tratta cioè — ha proseguito Macaluso — da una parte di pagare con maggiore prontezza le integrazioni di grano duro, olio, distillati, ecc. (oggi i ritardi sono clamorosi, addirittura di anni, come denunciano i coltivatori e come hanno ammesso gli stessi dirigenti dell'Aima nel corso dell'indagine) e dall'altra colpire con efficacia frodi e truffe consumate proprio nel «giro» delle integrazioni e delle importazioni (basta riflettere alla vicenda della carne).

«L'Aima potrà perciò diventare un solido strumento per una programmazione agricolo-alimentare solo se assolverà a questi ed altri compiti, in stretto rapporto con tutte le forze sociali interessate all'attuazione del piano e con le strutture regionali».

Come base per una iniziativa della Federazione unitaria

LA UIL PROPONE UN PROGRAMMA «DI RISANAMENTO E SVILUPPO»

La relazione di Benvenuto al CC precisa gli otto punti del piano di interventi per il '77 - Dovrebbe costituire la piattaforma del confronto col governo, la Confindustria e i partiti democratici

«*Un piano di risanamento e di sviluppo*» per il '77, da sottoporre a governo e Confindustria come base di confronto e da discutere con gli altri sindacati e con le forze politiche. Questa la proposta lanciata da Benvenuto ieri al comitato centrale della UIL. «*Una sfida*», l'ha anzi definita nella relazione introduttiva: «*Siamo disposti ad impegnarci* — ha detto — *nella elaborazione di un tale piano basato su un rigoroso programma economico di emergenza. Esso deve contenere precisi impegni, da una parte con primi atti di pronto intervento in coerenza con un disegno di riforme; dalla altra con un programma di alcuni investimenti immediati del settore pubblico, senza peraltro che risulti compromesso lo spazio dell'iniziativa privata*». Si tratta, in altri termini, di «*introdurre certezze che ci permettano di orientare le nostre scelte e definire obiettivi strategici raccordati alla individuazione di strumenti operativi che consentano al sindacato di essere concretamente presente anche nella gestione degli interventi decisi*».

Il segretario della UIL ha spiegato nella parte centrale della sua relazione il senso di questa proposta. Vorrebbe in sostanza essere un mezzo per far uscire il sindacato da una impostazione ancora «difensiva» della sua politica e per portarlo fuori dal ghetto del salario nel quale «*si è cercato di ridurre il confronto con il governo e le controparti*». Per Benvenuto il piano dovrebbe essere la base per elaborare una «iniziativa in positivo della Federazione unitaria», che diventi «*il centro del confronto delle prossime settimane con il governo, dell'incontro collegiale con i partiti, delle previste riunioni con la Confindustria*».

Il piano si articola in otto punti:

1) definizione di precisi progetti di riconversione su fasce ad immediata operatività nei settori dell'energia, elettronica, trasporti, edilizia, agricoltura; 2) una serie di interventi delle Partecipazioni statali; 3) chiusura immediata degli enti inutili, superamento entro sei mesi del sistema mutualistico e costituzione del servizio sanitario nazionale, taglio delle spese di gestione ministeriali, varo entro sei mesi della riforma urbanistica; 4) interventi a sostegno dei bisogni sociali, tramite blocchi di domanda pubblica e un piano di rilancio del mezzo pubblico nelle città; 5) sviluppo della ricerca; 6) sostegno a settori produttivi legati all'esportazione; 7) politica fiscale che preveda 7-800 miliardi di prelievo con l'accorpamento di determinate aliquote IVA, 1.000 miliardi con un'addizionale straordinaria sulle imposte dirette, 1.500 miliardi aumentando di 10 punti la trattenuta fiscale sugli interessi dei depositi, 400 miliardi imponendo il deposito presso la Banca d'Italia delle riserve sinistri per la RCA, 2.000 miliardi con un'adeguata lotta alle evasioni fiscali, recupero di mezzi finanziari modificando le scale mobili anomale; 8) un intervento sul costo del denaro.

Nella relazione viene espresso un giudizio critico sul governo, definendo la linea seguita finora, «*unilaterale, riduttiva, produttrice di vantaggi marginali e soprattutto effimeri*». Il governo «*deve assumersi la sua parte di responsabilità, indicare una prospettiva, darci un necessario punto di riferimento*».

Benvenuto ha polemizzato inoltre con le «*insidie sottili*» al quale sarebbe sottoposto il sindacato che «*deve fronteggiare una pressione a tenaglia che vuole ridimensionarne il ruolo e l'autonomia*».

La critica si è accentrata contro quelle forze politiche «*che direttamente o indirettamente si sono sempre espresse a favore di un movimento sindacale unitario*», in questi termini: «*Siamo naturalmente disposti a discutere nel merito, con franchezza, le scelte che andiamo facendo e proprio per questo abbiamo aperto un confronto con le forze politiche. Siamo, però, risolutamente convinti di dover ci opporre ai tentativi di chi credesse di utilizzare il movimento sindacale come merce di scambio nella bilancia degli equilibri e delle compensazioni politiche, al servizio di vecchie o nuove formule di governo, di vecchie o nuove formule di restaurazione*». E ha aggiunto: «*E' questa la risposta che noi diamo a quanti, anche all'interno della sinistra, oggi ci accusano di cavalcare la tigre della protesta dei lavoratori contro la politica del governo*»... «*anche se non intendiamo recepire in modo acritico ogni spinta né essere espressione di proposte velleitarie non rispondenti alla gravità del momento*».

Bisogna dire che Benvenuto non lascia mai un'occasione per rinfocolare polemiche che, se sono giuste quando vogliono rivendicare l'autonomia del sindacato, la sua piena responsabilità e libertà di scelta e la esigenza di battersi per rinsaldare la sua unità, possono assumere — e spesso così accade — accenti puramente pretestuosi.

Sulla relazione si è aperto il dibattito al CC. La componente repubblicana ha annunciato il suo dissenso.

Sempre ieri si è riunito il comitato esecutivo della CISL, introdotto da Macario. E' stato convocato per il 12, 13 e 14 gennaio il consiglio generale della confederazione.

s. ci.

Trasporti urbani e autolinee fermi lunedì per quattro ore

Indetto dalla Federazione unitaria autoferrotranvieri e internavigatori si svolgerà lunedì prossimo uno sciopero di quattro ore ne. servizi urbani, extraurbani, autolinee in concessione privata e servizi lagunari e lacuali.

Pur rendendosi conto del nuovo disagio per i cittadini, dopo lo sciopero nazionale del 3 novembre, la Federazione ribadisce in un comunicato di essere stata costretta a questa decisione «perché molte aziende del settore (in particolare quelle aderenti alla FENIT, all'ANAC e all'Intersind) non hanno ancora dato applicazione al nuovo contratto di lavoro firmato il 4 giugno scorso».

La Federazione sostiene che «la situazione non è omogenea in tutto il territorio nazionale, in quanto molte aziende pubbliche hanno già applicato il contratto» e «la stessa posizione dei ministri interessati alla vertenza è quanto meno strana, perché — dice un comunicato — a nostre precise richieste di confronto hanno opposto un assoluto silenzio».

Il comunicato aggiunge che «il mancato pagamento degli stipendi, in atto in alcune zone del paese, crea problemi di grande malcontento fra i lavoratori» e denuncia «la situazione di drammatica crisi in cui versano le aziende impossibilitate a programmare lo ammodernamento ed il potenziamento dei servizi, per l'attuale stato finanziario dei comuni».

Sollecitata l'adozione di organici interventi in agricoltura

L'Alleanza: è indispensabile il piano agricolo-alimentare

«Se ben individuati ambiti governativi non si dovranno ad abbandonare a politica dei rinvii e a realizzare, nei tempi più brevi possibili l'annunciato piano agricolo alimentare e, in questo ambito a presentare i programmi di sviluppo regionale e i piani settoriali zootecnico, irriguo e forestale dimostreranno un atteggiamento irresponsabile in relazione alle necessità di superamento della crisi agricola e, in conseguenza della crisi economica del Paese. La notizia che per il 1977 sarebbero disponibili solo 390 miliardi per l'agricoltura è, infatti, di una estrema gravità».

Questo il giudizio espresso ieri dal Presidente della Alleanza nazionale dei Contadini, on. Attilio Esposto nella sua relazione al Consiglio generale dell'organizzazione riunito a Roma e concluso da Selvino Bigi, vice presidente.

Nel giro di qualche anno — ha detto ancora Esposto — potrebbe essere possibile riequilibrare la bilancia dei pagamenti e ridurre la dipendenza dai mercati esteri di circa 1500-1800 miliardi, se solo si aumentasse la produzione interna e si controllassero e qualificassero le importazioni agricolo alimentari anche alle esportazioni industriali e agricole. Ciò sarebbe possibile inoltre se, insieme agli 8.000 miliardi per la riconversione industriale e ai 3.500 miliardi del piano triennale per l'edilizia, il governo stanziasse i 7.000 miliardi necessari per affrontare le spese decennali di competenza regionale e per i piani settoriali decisivi della zootecnia, irrigazione e forestazione.

L'Alleanza ritiene indispensabile una precisa contemporaneità di interventi fra la riconversione industriale e la riorganizzazione agricola e, in questo senso, il governo e le forze politiche e sociali devono dimostrare una chiara volontà di operare. E' inoltre necessario che si affrontino con misure legislative quadro le questioni delle associazioni dei produttori e dei consorzi di bonifica; il superamento dei contratti di mezzadria e colonia; l'attuazione della riforma sanitaria; la rinegoziazione della politica agricola comunitaria.

Una politica di rinnovamento dell'agricoltura passa anche e soprattutto attraverso l'unità del mondo contadino e, quindi, della crescita del suo peso contrattuale e politico. Occorre perciò portare a compimento il processo di unità contadina che già in Emilia ha segnato una prima tappa importante con lo svolgimento di una assemblea di 1.500 delegati della Alleanza, della Federmezzadri e dell'UCI eletti unitariamente nelle assemblee comunali e comprensoriali

La ripresa drogata dell'industria biellese

Paghe «fuori busta» ed evasioni IVA in molte aziende tessili

Un «boom» a spese dello Stato e dei lavoratori - Il 60 per cento delle operaie colpite da artrosi per l'insalubrità degli ambienti di lavoro - Oggi a Roma il convegno del PCI sullo sviluppo e la riconversione del settore

«Le lavoratrici e i lavoratori tessili per lo sviluppo economico e la riconversione industriale», questo il tema del convegno degli operai del settore tessile che si svolge oggi, sabato, al Teatro Centrale di Roma per iniziativa delle sezioni centrali femminile, problemi del lavoro, riforme e programmazione della direzione del PCI. Parteciperanno circa 250 lavoratori tessili provenienti da tutta Italia. Il convegno sarà concluso da un intervento del compagno Giorgio Napolitano.

Dal nostro inviato

BIELLA, 17

Il 60 per cento delle donne biellesi, quelle che lavorano nelle fabbriche tessili, soffrono di artriti e di artrosi. La causa è l'umidità nei posti di lavoro. Nelle filature bisogna, ad esempio, inumidire la lana durante le lavorazioni e allora, attaccati ai soffitti dei capannoni, ci sono gli appositi «umidificatori» che, oltre alla lana, «inumidificano» anche chi lavora. Basterebbe applicare — lo sviluppo tecnologico lo ha già suggerito da tempo — «umidificatori» alle singole macchine filatrici.

Ma, agli industriali tessili, queste cose non interessano. Essi continuano a mantenere nelle loro fabbriche ambienti di lavoro vecchi e malsani per gli operai. Investimenti per aggiornare gli impianti non sono stati fatti neppure in questi mesi in cui il settore ha «tirato» nel Biellese più che in altre zone del paese.

Il Natale degli industriali tessili sarà particolarmente ricco, quest'anno. E nonostante che alcuni dati incominciano a rivelare che la crisi ciclica, che nel settore tessile è sempre in agguato, incomincia a preannunciarsi, gli industriali tessili del Biellese dicono di avere lavoro per tutto il primo semestre del 1977. Ce lo confermano i titolari di alcune pettinature (che svolgono lavorazioni a monte di tutto il settore): «Abbiamo ordini» — dicono — «fino al mese di maggio». E dopo? L'eventuale crisi, se si «tira» fino a maggio-giugno, sarà meno dura in quanto si farà in tempo a fare tutta la produzione tessile per l'inverno '77-'78.

Si parla di «boom» tessile a Biella in questi periodi così drammatici per altri comparti industriali. Ma di che tipo di «boom» si tratta? Dice Renzo Giardino, segretario provinciale della FILTEA-CGIL: «Le fabbriche lavorano a pieno ritmo. Ci sono operai che ricevono soldi «fuori busta» per lavorare il sabato e la domenica. Ma è un boom che viene fatto a spese dello Stato e dei lavoratori». La ripresa che caratterizza attualmente il settore tessile è «drogata» dall'inflazione (che favorisce esportazioni all'estero), dalla evasione dell'IVA, dalla riduzione del costo del lavoro attraverso lo straordinario fuori busta.

«Lo straordinario — conferma Walter Crestani della segreteria della FILTEA-CGIL biellese — sta assumendo fenomeni scandalosi. In alcune fabbriche agli operai vengono proposte dalle tre alle cinque mila lire al più giornalmente se acconsentono a lavorare di notte oppure nei giorni festivi. Altri industriali propongono ai lavoratori che ancora non hanno effettuato la quarta settimana di ferie, di non effettuarla e di accettarne in cambio il pagamento doppio».

Alcuni industriali annunciano alcune «investimenti», ma in realtà si tratta semplicemente di allargamenti di reparti con qualche telaio in più (magari usato) proprio perché le fabbriche stanno scoppiando per troppo lavoro. Ci sono anche alcune aziende ufficialmente «morte», come la Botto Albino che è in amministrazione controllata, o come l'Ala di Cossato che ha chiesto il concordato preventivo, che stanno lavorando a pieno ritmo.

Gli industriali sono tranquilli: «La crisi tessile che ha travagliato il settore europeo è cessata praticamente nell'agosto dell'anno scorso», ha recentemente dichiarato il direttore dell'Unione industriale biellese Antonio Sandri. Però in questi giorni gli industriali hanno gettato un allarme tra i lavoratori. Con la scusa della stretta creditizia dicono di non avere i soldi per pagare le tredicesime, ma che però una banca disposta a cedere prestiti ci sarebbe, ad una condizione: che i lavoratori aprano presso tale banca un conto corrente e lo mantengano aperto per almeno cinque mesi. La banca non farà i prestiti alle aziende ma li farà direttamente ai lavoratori. L'istituto così benemerito è la «Banca Sella», i cui proprietari sono gli industriali tessili biellesi (la Filatura di Tollegno e il maggiore azionista). La proposta della «Banca Sella» è poco chiara: c'è il sospetto che gli industriali vogliano sfruttare il momento favorevole taccando pagare alla loro banca le tredicesime sotto forma di prestiti ai lavoratori e naturalmente guadagnandoci. «Ma se i capitali ci sono per gli straordinari e per i fuori busta — chiede il segretario della FILTEA, Renzo Giardino — come mai non ci sono per la tredicesima?».

Domenico Commisso

la borsa

Chiusura al rialzo a dicembre

MILANO, 17

Con la giornata dei riporti, e cioè con la fissazione del costo del denaro, risultato invariato rispetto al mese scorso (le tre banche IRI hanno confermato tassi del 18,50 per cento, le altre banche tassi dal 19 al 19,10 per cento) si è chiuso oggi il mese borsistico di dicembre. Esso com'è noto, è stato caratterizzato dal grande «exploit» delle FIAT, a seguito dell'accordo coi libici, che ha trascinato tutta la quota al rialzo. Questo margine positivo del listino (un 15-16 per cento in più rispetto a novembre anche dopo le vendite di realizzo di questi ultimi giorni) ha indotto un'ampia mole di lavoro sul mercato dei premi, tanto è vero che ieri, giornata della risposta per i contratti in scadenza, ben l'80 per cento delle partite prenotate sono state ritirate, mentre si è prodotta una nuova consistente richiesta di contratti in scadenza per gennaio.

Anche i «doni», quella frazione di denaro che si promette di pagare in più rispetto alle attuali quotazioni, risultano in aumento.

In questi giorni hanno tenuto particolarmente cartello le due Pirelli, oltre che FIAT, Immobiliare (forse in previsione di un intervento risanatorio sul capitale) e qualche altro titolo come IFI, Rinascente, ecc. su cui si è concentrato il mercato dei premi.

Le FIAT ordinarie concludono quindi il mese borsistico a quota 2080 (erano 1535 lire ai prezzi di compenso di novembre), le privilegiate a 1380 (898,5 in novembre), mentre le Pirelli spa chiudono a 1449 (1095 ai prezzi di compenso di novembre) e Pirelli e C. a 1845 (1465). Le Immobiliari Roma sono salite da 81 lire a 118.

Infine, la lira sul mercato nero risulta più forte che su quello ufficiale, si compra cioè un dollaro con 850 lire, contro le 865,35 del mercato ufficiale. Ciò significa che l'esportazione di capitali segna una battuta di arresto.

r. g.

Convegno a Bologna promosso dalla Lega

Vitalità dell'impresa cooperativa

Il rapporto col sindacato - Autogestione e partecipazione caratteristiche di fondo - Riformare la legislazione per il settore - L'introduzione di Galetti e le relazioni - Prioritari i problemi del credito

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 17

La cooperativa ha tutti i problemi di un'impresa, ma li vive in un suo modo peculiare, che è un modo democratico, reso possibile dall'impegno rinnovatore e dallo spirito solidaristico che è alla base del movimento cooperativo. Non solo, mentre grandi aziende capitalistiche, settore agricolo e terziario, le stesse piccole imprese sono di fronte a problemi che non riescono ad affrontare e risolvere, ben diverso è assai significativo, in positivo, è invece il discorso concernente le imprese cooperative.

Sono questi i temi, sui quali si sta discutendo da due giorni, a Bologna al convegno su «Impresa cooperativa e sistema produttivo» promosso dalla Lega nazionale delle Cooperative e da otto riviste di economia e scienze giuridiche.

I crescenti condizionamenti a cui tutte le imprese — ha detto il presidente della Lega, Galetti, aprendo il convegno — sono state sottoposte non si sono riflessi in modo uniforme e nel caso delle cooperative si è assistito e si assiste, anche nel pieno della crisi e della recessione, a un incremento degli investimenti, e della attività produttiva e a un conseguente aumento dell'occupazione. «Alle avversità esse hanno dimostrato di saper rispondere in modo ben più solido e al tempo stesso più elastico che non altri libri di impresa». Il processo attraverso il quale le imprese cooperative giungono alla soluzione dei problemi è diverso da quello delle altre imprese, istituendo un rapporto dialettico peculiare con le altre componenti del sistema produttivo.

Così, per esempio, la cooperativa, in quanto occupa dei lavoratori dipendenti (sono più spesso e altra volta nel ha rapporti istituzionali con il sindacato. Di questo problema si è occupata la relazione del prof. Umberto Romagnoli, la cui tesi, per altro vivacemente discussa nel convegno, è la seguente: «Avendo l'art. 45 della Costituzione previsto la soggettività della cooperazione ad "opportuni controlli" ci si deve domandare se "opportuni" siano anche i controlli esercitabili dal sindacato sulla attività economica cooperativa». «Non ho dubbi... — ha detto Romagnoli — i controlli, anche sindacali, devono essere». E di fatto, la cooperazione ha da guadagnare, perché la dialettica sindacale esercita effetti positivi sullo sviluppo della organizzazione economico-produttiva».

Diritta sotto il problema della «parte padronale» è sempre vivo e mai definitivamente risolto anche nella dialettica della vita cooperativa come ha ricordato nella sua relazione Luigi Argentesi sottolineando che «la differenza sostanziale tra l'autogestione cooperativa e le forme di partecipazione di cui oggi si parla (cogestione, azionariato di base ecc.) non sta solo e tanto nella approvazione dei strumenti di produzione immediata quanto piuttosto nella finalizzazione politica, nella strategia del movimento di massa, nella capacità di incidere originalmente sul processo di transizione».

Ma l'impresa cooperativa ha soprattutto un posto nel quadro delle istituzioni dell'economia e questo tema è stato approfondito dalla relazione del prof. Francesco Galgano. «Il fatto di qualità — egli ha detto — emerge dalla strategia maturata entro il movimento cooperativo, dalla capacità che esso ha dimostrato di dare vita non ad una pluralità atomizzata d'imprese, ma ad un "sistema" di imprese o, se si preferisce, ad una pluralità di sistemi di imprese, dotati di forza sufficiente per incidere sul processo economico». A questo punto si colloca una raccomandazione dell'economista cattolico prof. Romano Prodi: «Attenzione alle dimensioni eccessive dell'impresa cooperativa, difficili da gestire in modo democratico; esiste anche un decentramento positivo, che poi può essere coordinato nel complesso sistema cooperativo al fine delle economie di scala».

In vista della riforma della legislazione cooperativistica una comunicazione del prof. Enrico Parrell, ha approfondito il tema del rapporto tra l'impresa cooperativa e il diritto di proprietà privata: la cooperazione offre una «contestazione in pieno della tradizionale e tuttora non superata struttura del diritto di proprietà costituzione, un modello di impresa-istituzione di gestione democratica che, nei fatti, postula e presuppone una diversa e più corretta concezione del diritto di proprietà privata».

I problemi creditizi delle imprese cooperative italiane e lo stesso ruolo della cooperazione nel settore del credito sono stati affrontati da una relazione del prof. Pier Luigi Ciocca.

Anche il prof. Pietro Armani, ha trattato questo problema rilevando «la particolare condizione finanziaria dell'impresa cooperativa, che nei settori ad essa peculiari più delle altre può avvalersi di risorse proprie. Si tratta anzitutto di risorse che affluiscono in via diretta, grazie ai vincoli imposti per legge alla distribuzione degli utili, ed alla ripartizione delle riserve. Si tratta poi di risorse che affluiscono in via indiretta, grazie all'istituto dei prestiti dei soci, così largamente utilizzato anche di recente e con successo».

Da questa ristretta esemplificazione — rinunciando a molti contributi che sono stati offerti al dibattito sulla base delle esperienze locali — emerge la vivacità di una discussione che forse per la prima volta ha affrontato con tanta apertura alcuni problemi essenziali della cooperativa come impresa. Ma li ha affrontati in termini di soluzioni positive, nel quadro dello slancio e della vitalità che, nonostante il presente momento di crisi, il movimento cooperativo sa manifestare, come suo contributo speciale a individuare le vie per il risanamento della situazione economica e morale del paese.

Quinto Bonazzola

Riunione a Palazzo Chigi sull'agricoltura

Il presidente del consiglio on. Andreotti ha presieduto ieri a Palazzo Chigi una riunione interministeriale dedicata ai problemi dell'agricoltura. Alla riunione hanno partecipato i ministri Marcora, Morlino, Stammati e Ossola.

A quanto si è appreso, nel corso della riunione è stato preso in esame soprattutto l'aspetto finanziario di quattro provvedimenti che, con ogni probabilità, saranno approvati dal prossimo consiglio dei ministri.